

Visioni del territorio e governo locale: la Polizia comunitaria dei *pueblos* fondatori nello Stato messicano di Guerrero

Scienza in azione

Silvia Carbone¹

Riassunto. Questo articolo propone una panoramica dei processi organizzativi delle popolazioni indigene nella montagna litoranea nello Stato di Guerrero, nel Sud-Est del Messico, processi che orbitano attorno al territorio inteso come orizzonte da cui partire per costruire progetti di autonomia. A questo fine introduce elementi utili a comprendere la particolare natura del diritto di proprietà della terra presso queste comunità indigene; e descrive l'esperienza del Coordinamento regionale delle autorità comunitarie - Polizia comunitaria dei *pueblos* fondatori (CRAC-PC *pueblos fundadores*) nell'intento di avviare una riflessione su autonomia e governo del territorio a partire dall'esperienza di un sistema di amministrazione popolare della giustizia originatosi nel 1995, vale a dire all'indomani dell'insurrezione neo-zapatista e come una tra le tante conseguenze tanto dei movimenti continentali che si sono articolati attorno alla critica della 'celebrazione' del quinto centenario della 'scoperta' dell'America, quanto dei movimenti indigeni che hanno segnato la fine del XX secolo in America Latina.

Parole-chiave: territorio, aree montane e marginali, autonomia, identità, movimenti indigeni.

Abstract. This paper gives an overview of the organization process of indigenous population in the coastal mountains of the state of Guerrero, in south-east Mexico, linked to the defense of a territory that is socially assumed as a horizon for the construction of autonomy projects. To this purpose, it highlights specific elements to understand the role of landownership in this indigenous region; and also presents the experience of the Regional coordinating committee of the Community authorities - Community police of the founding *pueblos* (CRAC-PC *Pueblos Fundadores*) in order to reflect upon autonomy and territorial organization as resulting also from a popular judicial system that began in 1995, right after the zapatista uprising, as one of the many consequences both of the continental movements gathered against the 'celebrations' for the 500th anniversary of the so called discovery of America, and of the indigenous movements which marked the end of XX century in Latin America.

Keywords: territories, mountain and marginal areas, autonomy, identity, indigenous movements.

In questo articolo si propone una panoramica dei processi organizzativi delle popolazioni indigene nella regione montana litoranea dello Stato di Guerrero, nel Sud-Est del Messico, processi che orbitano attorno al territorio inteso come orizzonte da cui partire per costruire progetti di autonomia. A tal fine si introducono elementi utili a comprendere la particolare natura del diritto di proprietà della terra presso le comunità indigene; e si descrive l'esperienza del Coordinamento regionale delle autorità comunitarie - Polizia comunitaria dei *pueblos*² fondatori (CRAC-PC *pueblos fundadores*) per avviare una riflessione su autonomia e governo del territorio a partire dall'esperienza di un sistema di amministrazione popolare della giustizia originatosi nel 1995;

¹ Traduzione dal castigliano di Angelo M. Cirasino.

² Il castigliano '*pueblo*' conserva tuttora la felice ambiguità semantica del latino '*populus*', da cui deriva, designando contemporaneamente una comunità di persone ed il luogo in cui essa vive, esattamente come accadeva per l'italiano medievale 'popolo'; a parte appunto 'comunità', che però corrisponde al castigliano '*comunidad*' e in cui comunque l'accezione sociale prevale su quella geografica (mentre in 'villaggio' e 'paese' accade il contrario), in italiano moderno non esiste alcun vero equivalente: ove impossibile sciogliere l'ambiguità, si è scelto dunque di lasciare in italiano il termine originale [N.d.T.].

presentando alcuni frammenti dei processi organizzativi di queste società si intende dar conto della razionalità in essi implicita e quindi evidenziare i nessi che, in queste comunità, legano processi di autonomizzazione, forme della partecipazione e difesa del territorio.

1. Lotte per la terra, movimenti indigeni e saccheggio

Poiché le lotte per la terra e la difesa del territorio sono lo scenario di fondo necessario a comprendere la condizione delle comunità indigene in Messico ed i processi in cui esse sono coinvolte, non si può evitare di porre alcune premesse concernenti la proprietà della terra e le forme del mantenimento presso di loro.

Nella società messicana, il protagonismo delle comunità come soggetti che richiedono il riconoscimento dei propri diritti collettivi, siano essi politici o culturali, è un fenomeno recente, il che spiega come mai tanto il XX quanto il XIX secolo si siano conclusi con rivendicazioni etniche, mentre molte delle problematiche che tenevano il campo nel XIX secolo sono tuttora emergenti. Nella costruzione del Messico moderno, l'*indio* è una figura ricorrente per quanto rivolta al passato, un'immagine che evoca la grandezza culturale indigena come base dell'identità nazionale; d'altro canto, nella quotidianità, la sua diversità rappresenta per le autorità un problema piuttosto che una risorsa: malgrado i cambiamenti intervenuti nel progetto di una nazione prima liberale, poi rivoluzionaria e oggi neo-liberista, contadini e indigeni continuano ad essere esclusi dal progetto nazionale.

Se guardiamo alla cosa nel suo complesso, possiamo dire che esiste un'ampia continuità fra i movimenti indigeni e contadini del XIX e del XX secolo, a causa del fatto che le motivazioni più profonde del malcontento sono sopravvissute come esito di vecchi problemi agrari irrisolti. Sebbene la Rivoluzione del 1910 e la conseguente riforma agraria abbiano profondamente cambiato la struttura agraria del Paese, questo cammino è stato così lento, tortuoso e pieno di ostacoli che, quando il progetto fu creduto o dichiarato concluso, la condizione dei contadini aveva avuto il tempo di tornare uguale a prima: povertà, razzismo non legale ma morale, emarginazione sociale ed economica, esclusione dalle decisioni politiche e anche, ancora una volta, saccheggio delle sue risorse naturali (REINA 2011, 96).

Ci sono delle differenze fra movimenti contadini e indigeni: diremo in modo pragmatico che un contadino, posseda o meno la terra, sia o meno salariato, in ogni caso vive del frutto del proprio lavoro nel quadro di una struttura economica essenzialmente familiare (ivi, 54). Dal canto suo, invece, un indigeno si riconosce nel proprio gruppo etnico: il suo senso di identità non si fonda solo sulla terra, ma sul complesso di simboli che ne hanno garantito la coesione nel tempo; è per questo che le lotte indigene, oltre che riguardare questioni agrarie, esigono il riconoscimento di diritti politici e culturali. La visibilità di queste comunità ha subito variazioni notevoli nel corso della storia. Sotto il regime coloniale, la Corona spagnola adottò per 'i popoli degli *Indios*' una legislazione specifica che riconosceva loro diritti collettivi e che, pur modificando la struttura degli insediamenti,³ introdusse l'*ejido*⁴ (l'*ejido* spagnolo, diverso da quello post-rivoluzionario) che riconosceva terre di uso comune. Col sopraggiungere dell'indipendenza

³ Lungo l'intero corso del processo di colonizzazione si è perseguita una politica volta a concentrare la popolazione indigena in villaggi progettati *ex novo*; essa era motivata da intenti di evangelizzazione e di controllo della popolazione, come pure di riscossione delle imposte. Il processo è descritto in numerosi testi, tra cui GIBSON 2003 e GERHARD s.d..

⁴ Termine di esclusivo uso messicano - derivato dal latino *exitum*, uscita - che indica un istituto comunitario abbastanza simile al nostro uso civico [N.d.T.].

(inizi del XIX secolo) lo Stato liberale formalizzò esclusivamente i diritti individuali: persi i propri diritti collettivi, le comunità dovettero quindi ripartire le terre su base individuale; la loro strategia di resistenza consistette nel conservare titoli e identità originali, il che più tardi avrebbe permesso loro di recuperare le loro terre. Ai primi del XX secolo lo Stato post-rivoluzionario proclamò la redistribuzione della terra, o la sua restituzione a contadini e comunità, attraverso la figura giuridica della proprietà sociale: l'*ejido* e, per le società indigene, le terre comunitarie; entrambe le tipologie sono alla base del sistema contadino tradizionale, il cui organo di decisione principale è rappresentato dall'assemblea. Negli anni '80, la crisi del capitale condusse a una riorganizzazione del campo: l'asse di questa svolta nelle politiche pubbliche fu la modifica dell'Art. 27 della Costituzione, realizzata dall'allora Presidente Carlos Salinas de Gortari che, nel 1992, rimosse il veto alla commercializzazione delle terre comuni, fino ad allora inalienabili. Come si intuisce, con l'affermarsi del progetto neo-liberista la proprietà collettiva si trasforma in un ostacolo allo 'sviluppo'; così, mentre viene liberalizzata la vendita degli *ejidos*, si riducono parallelamente investimenti e crediti nel settore (REINA 2011, 115).⁵ La continuità fra movimenti indigeni e contadini è data dalla lotta per la terra e dall'opposizione al saccheggio, all'emarginazione ed alla povertà (*ibidem*). Paradossalmente però, in Messico e in tutta l'America Latina, oggi le popolazioni indigene detengono la maggior parte delle risorse naturali, il che spiega come mai la tensione fra lo Stato e le comunità riguardo all'uso delle risorse naturali vada crescendo; tanto più che, a fronte del diritto delle comunità a decidere sulla sorte dei propri territori, si assiste a una spogliazione sistematiche delle loro terre avallata dallo stesso governo. Le attuali politiche ambientali e di uso del territorio, promosse a livello internazionale e recepite dal governo locale, confermano una distribuzione geo-politica globale in cui il ruolo dell'America Latina consiste principalmente nell'approvvigionamento di risorse naturali e minerarie. Così, mentre il progetto "Riserva della biosfera"⁶ colpisce il diritto delle comunità a decidere riguardo all'accesso e all'uso delle proprie terre, si legittima lo sfruttamento del territorio ad opera delle imprese minerarie, definendo l'estrazione (nella Legge mineraria)⁷ come attività di interesse pubblico prevalente rispetto a qualunque altro uso.

2. Sicurezza e giustizia: elementi per la comprensione dei processi territoriali nella montagna litoranea di Guerrero

L'interesse per l'organizzazione delle popolazioni intorno a temi quali sicurezza e giustizia in Messico è un prodotto di diversi fattori, tra cui la rottura del patto di fiducia tra cittadini e istituzioni responsabili della sicurezza; un suo corollario è stato il sorgere di polizie comunitarie e di gruppi di autodifesa in tutto il Paese.⁸ In questo quadro, le questioni comuni di sfondo (l'insicurezza, la violenza che mette le persone di fronte a situazioni intollerabili, la delusione verso uno Stato incapace di adempiere ai propri compiti e la necessità della società di farsene carico) vanno distinte dalle specificità delle soluzioni proposte e delle aspirazioni di ciascun processo, le cui forme definiscono le peculiarità di ogni esperienza. Nello Stato di Guerrero esistono diversi gruppi di polizia comunitaria e di autodifesa. Come chiarisce López Bárcena (2014),

⁵ Alla vigilia del termine del suo mandato presidenziale (fine 2012), Felipe Calderón annunciò una revisione della Legge agraria della quale, però, ancora non si conosce il contenuto.

⁶ Presentato nel 2012, il progetto è attualmente sospeso; sulla vicenda v. <<https://cipogez.files.wordpress.com/2016/01/1-declaracin-de-cochoapa.pdf>>.

⁷ V. <http://www.diputados.gob.mx/LeyesBiblio/pdf/151_110814.pdf>.

⁸ Guerrero, Michoacán e Oaxaca sono gli Stati in cui queste iniziative sono più presenti.

le polizie comunitarie fanno parte delle strutture di governo delle comunità e dipendono direttamente da esse, quali che siano i responsabili del loro funzionamento; la loro esistenza e il loro funzionamento fanno parte dei diritti delle società indigene. I gruppi di autodifesa [...] sono invece raggruppamenti di cittadini che si organizzano e si armano per garantirsi condizioni di sicurezza, e si sciolgono una volta raggiunto lo scopo.

Guerrero⁹ è uno dei molti Stati messicani oppressi da forti disuguaglianze, contraddizioni e pratiche repressive, alle quali la popolazione ha reagito con una molteplicità di strategie, tra cui – già nella seconda metà del XX secolo – quella dei gruppi armati. In questo contesto di insicurezza e di contesa per il territorio, il Coordinamento regionale delle autorità comunitarie - Polizia comunitaria (CRAC-PC),¹⁰ un'istituzione dei *pueblos*, sta oggi attraversando un processo di divisione: le Case di giustizia in cui esso si articolava sul territorio non funzionano più in modo collegiale e, a seguito delle modifiche apportate, un gruppo delle comunità fondatrici del Sistema di giustizia lo ha abbandonato nel 2013. Esse chiedevano che il funzionamento del CRAC-PC fosse rivisto: si era abbandonata la rieducazione, essenziale in un sistema di giustizia basato non sulla reclusione ma sul negoziato con i 'principali' del villaggio;¹¹ decisioni di rilievo erano state assunte al di fuori dell'Assemblea regionale (organo decisionale supremo): ad esempio la creazione di un corpo di forze speciali, mantenuto e addestrato militarmente, che non sarebbe stato scelto dall'Assemblea; insieme al finanziamento statale, per questa iniziativa arrivarono le prevedibili accuse di corruzione. Stando così le cose, alcuni *pueblos 'me phaa'* (tlapanechi) e '*nu sabi*' (mixtechi) si allontanarono dal CRAC-PC per riorganizzarsi come nuovo Coordinamento, il CRAC-PC dei *pueblos* fondatori, con Casa di giustizia in Santa Cruz del Rincón (Comune di Malinaltepec). In quanto segue riprenderemo dunque l'esperienza del Sistema di giustizia comunitaria dei *pueblos* fondatori (CRAC-PC *pueblos* fondatori): parlare insieme di difesa del territorio e di giustizia può apparire bizzarro ma, nel corso del seguito, chiariremo quali siano i nessi fra i due temi. Negli ultimi anni, i lavori e le ricerche sul CRAC-PC hanno ottenuto una certa notorietà, anche se chiaramente non esistono molte fonti aggiornate riguardo alla lettura territoriale di determinati processi, come i recenti processi minerari¹² o lo smembramento del CRAC. In compenso, esiste una serie di organizzazioni che sta seguendo da vicino questi processi,¹³ ed è in questo contesto di azioni di accompagnamento all'organizzazione comunitaria che si inserisce questo articolo, che si nutre di testimonianze ricavate da visite sul campo nelle terre che oggi fanno parte del CRAC-PC *pueblos* fondatori, di osservazione partecipante, di dialoghi coi fondatori dell'istituzione¹⁴ che, oggi, rappresentano una rete di autorità comunitarie impegnate nella difesa del territorio; oltre che naturalmente di fonti bibliografiche, emerografiche e digitali.

⁹ Lo Stato conta una popolazione di 3.388.768 abitanti (il 3% della popolazione nazionale), dei quali il 41% vive in località di meno di 2.500 abitanti. La percentuale di popolazione indigena è del 13,9%, e i gruppi rappresentati sono: Amuzgo (1.4%), Nahuatl (5%), Mixtechi (4%) e Tlapanechi (3.5%); dati: INEGI 2010.

¹⁰ Nato nel 1997 come Coordinamento regionale delle autorità indigene – CRAI – e quindi trasformato in CRAC.

¹¹ I 'principali' sono le persone che godono della stima del villaggio; sono di norma persone che hanno svolto incarichi comunitari – officianti i riti funerari, sacerdoti o guaritori – e che quindi si prendono cura della salute fisica e spirituale della comunità e dei suoi membri).

¹² Ad esempio, il fatto che il progetto di Riserva della biosfera sia stato per il momento sospeso implica che, finché dura la sospensione, esso non può essere consultato.

¹³ Una lettura del processo che le riguarda si trova in FADNES 2015, articolo pubblicato dall'Agenzia autonoma di comunicazione *SubVersiones*.

¹⁴ Apolonio Cruz Rosas, membro della comunità *me phaa* di Santa Cruz del Rincón, fondatore del CRAC-PC; Cirino Plácido Valerio, della comunità *nu sabi* di Buenavista, membro del CG500ARI e del CNI (v. *ultra*), fondatore del CRAC-PC e attualmente Coordinatore del CRAC-PC *pueblos* fondatori.



Fig. 1. Poliziotti comunitari a Santa Cruz del Rincón, Guerrero, Messico. Fonte: La Luciérnaga.

3. Il cosa e il come di un progetto comunitario

Ripercorriamo dunque alcuni momenti della storia del CRAC-PC nella prospettiva di riflessione proposta: un processo di costruzione identitario regionale, che a partire dal problema della sicurezza si eleva fino a mettere capo a pratiche autonomistiche, di cui la difesa del territorio rappresenta il nucleo riproduttivo. La Polizia comunitaria (PC) nasce in una Assemblea regionale, nella comunità di Santa Cruz del Rincón, il 15 Ottobre 1995 (HERNÁNDEZ NAVARRO 2014). Quando nel 1997 si formò il Sistema comunitario di giustizia CRAC-PC,¹⁵ questo rappresentò un momento centrale nel processo di organizzazione delle comunità *me phaa* e *nu sabi*. Da allora, le organizzazioni dei coltivatori di caffè della regione furono governate da assemblee; la loro esperienza e la formazione acquisita dai membri del Consiglio “500 anni di resistenza nera, indigena e popolare in Guerrero” (CG500ARI) fornirono la base del progetto, portando la riflessione sul nuovo soggetto politico indigeno. Ben presto, però, la struttura assembleare e inter-comunitaria (Dehove 2001, 26)¹⁶ divenne la componente predominante, e i *leaders* cedettero il passo all’Assemblea. Il risultato fu una comprensione del contesto che permise agli aderenti di posizionarsi di fronte allo Stato come comunità indigene che rivendicavano i propri diritti, che si articolano – come sostiene Zibechi (2008, 23-30) – intorno al territorio e alla sua difesa e che quindi, pur con una varietà di posizioni, possono sintetizzarsi nel diritto all’autogoverno. Altro apporto fondamentale alla critica etica del comportamento dello Stato fu quello dei sacerdoti indigeni; il sacerdote della parrocchia di Santa Cruz del Rincón, Mario Campos, promuoveva incontri con la popolazione e le autorità civili e agrarie: la riflessione avviata in questo modo avanzò, così, dalla lettura delle criticità alla visione del futuro. Come racconta il maestro Apolonio,¹⁷

¹⁵ Come detto, inizialmente il Coordinamento si chiamò CRAI (Coordinamento regionale delle autorità indigene), sigla a cui fu presto preferita quella che rispecchiava una visione comunitaria. Intervista con A. Cruz Rosas del 30 Ottobre 2011.

¹⁶ D. Dehove (*ibidem*) propone una definizione pragmatica del termine ‘comunità indigena’: esso “si usa attualmente in tre accezioni: il Comune (la divisione amministrativa governativa), le comunità (i centri abitati che ne fanno parte) e i popoli (approssimativamente i gruppi linguistici o ‘etnie’ indigeni)”.

¹⁷ Il già citato Apolonio Cruz Rosas, che in seguito fu membro del CAIN (v. nota seguente), fondatore del CRAC-PC, fondatore di un progetto di educazione popolare chiamato UNISUR. Oggi è Presidente della Commissione dei beni comuni di questo nucleo comunitario, Consigliere del Crac-PC pueblos fondatori e Segretario del Consiglio delle autorità agrarie per la difesa del territorio. Quanto riferito è stato desunto dall’intervista del 30 Ottobre 2011.

le sue sorelle lo invitavano ai colloqui, ma egli non aveva simpatia per i preti. Quando alla fine accettò di parlare con il religioso, rimase sorpreso dal suo discorso e cominciò a farsi coinvolgere nella comunità. Molti degli elementi che presero forma in questa fase avevano cominciato a delinearsi nell'esperienza del CAIN:¹⁸ gli insegnanti allontanatisi per completare gli studi in città non intendevano tornare in montagna e spesso guardavano ai propri *pueblos* d'origine con occhi da cittadini, considerandoli arretrati. In compenso, il processo mediante il quale i *pueblos* si fanno carico delle proprie aspirazioni implica la presa di coscienza dei loro saperi e, soprattutto, del fatto che il loro futuro dipende esclusivamente dal loro lavoro; per questo l'efficienza della polizia comunitaria rappresenta un requisito nodale perché essi si percepiscano come soggetti. A partire dalla loro capacità di rinnovarsi entro un quadro comunitario, di resistere per secoli riformulando continuamente la propria identità, le comunità rappresentano la base di un progetto di territorio autonomo: dalla comunità, passando per il villaggio, scaturisce e prende forma una regione che fornisce il quadro per l'azione (BARTOLOMÉ 1997, 62).¹⁹

D'altra parte l'amministrazione della giustizia ribadisce il rilievo dell'educazione, evidente nel ruolo degli insegnanti nel contesto rurale anche perché la rieducazione (il percorso che seguono i condannati) è strumento utile e potente: i condannati non vengono imprigionati ma sono alimentati dalla comunità e ospitati nella Casa di giustizia, svolgono lavori comunitari, tengono colloqui con i 'principali' per comprendere le cause che hanno portato al delitto. La modalità assembleare permette che essi contribuiscano e partecipino alla riflessione: la pronuncia orale e bilingue delle aringhe garantisce la comprensione da parte della comunità nel suo insieme, dal momento che l'intera collettività assiste ai processi; questo benché anche in questi spazi esistano relazioni di potere e gerarchie.

Nato come un movimento, il CRAC-PC finisce dunque per diventare un'istituzione, innovativa per quanto fedele a una visione tradizionale e comunitaria. In esso si riassumono e si rinnovano le sue radici, e il suo modo di pensare la giustizia promana direttamente dalle aspirazioni dei *pueblos*: realizzare un sistema di giustizia non significa semplicemente catturare i criminali e sottoporli a processi sommari, ma richiede di esplicitare una dimensione etica dando coerenza al sistema dei valori e visibilità ai saperi e alle esperienze dei *pueblos*. Alla formalizzazione del Coordinamento si stabiliscono nuovi incarichi, si assumono nuovi compiti nel quadro di un'organizzazione che ammette un'orizzontalità e una rotazione delle responsabilità capaci di garantirne l'equilibrio interno. Il successo fu tale che presto i *pueblos* integrarono i compiti del Coordinamento con Commissioni che declinavano una visione integrale dello sviluppo: l'educazione comunitaria, la salute comunitaria, la protezione dell'ambiente, i processi produttivi, tutto è pensato a partire dal territorio. Si pensi al funzionamento dell'Assemblea regionale: le comunità vi prendono parte e sono le sole responsabili delle decisioni. Esiste poi un Comitato,²⁰

¹⁸ Consiglio delle autorità indigene, nato a Sta. Cruz del Rincón nel 1994.

¹⁹ Bartolomé propone di focalizzare la lettura del processo sulla nozione di etnicità: l'identità etnica è importante per definire e riconoscere l'appartenenza, mentre l'etnicità dà conto della possibilità dell'azione: "quando l'identità di un gruppo etnico si configura in modo organizzato come espressione di un progetto sociale, culturale e/o politico che presuppone la propria affermazione in aperto confronto con l'altro, siamo in presenza di una forma di etnicità" (*ibidem*).

²⁰ Il Comitato del Coordinamento regionale, costituito da autorità comunitarie. Il Comitato esecutivo, mediante il quale si coordinano i Comandanti regionali, non ha invece un ruolo specifico nelle assemblee (intervista con A. Cruz Rosas del 30 Ottobre 2011).

composto da autorità municipali e agrarie elette nello stesso quadro; oltre ai membri del Comitato, i consiglieri e i sacerdoti sono invitati al tavolo d'onore, di cui sono nominati presidente e segretario. Queste persone moderano la discussione ed approfondiscono la riflessione, finché ogni proposta viene sottoposta a votazione collettiva. Questo approccio, che rompe con la visione 'classica' dei *leaders*, che per solito riservano a se stessi le decisioni, è uno dei tratti distintivi del processo. Come commenta ancora Apolonio,²¹

noi autorità siamo come dei facilitatori: esprimiamo pareri, ragioniamo, accompagniamo la discussione, ma non possiamo decidere per conto nostro. A volte a uno non piace quel che vota l'Assemblea, ma non è l'autorità che comanda: è il pueblo che comanda la sua autorità, e l'autorità rispetta quello che viene deciso in assemblea. È come una piramide, però normalmente si crede che il potere stia su, al vertice; invece no, qui funziona al contrario. Perciò i coordinatori non possono né decidere né prendere accordi senza prima discutere le cose con l'Assemblea; quelli di fuori, i partiti, questo non lo capiscono.

Alle assemblee furono invitate le autorità interessate (sindaci, autorità statali), ma non vi fu mai alcuna risposta da parte delle istituzioni.²² Quando i *pueblos* compresero che il loro lavoro non poteva limitarsi a consegnare i condannati alle autorità pubbliche, perché presto tornavano in libertà, istituirono il proprio sistema di giustizia sotto la copertura normativa del Congresso n. 169 dell'Organizzazione internazionale dei lavoratori (OIT) e dell'Articolo 4 della Costituzione.²³ Oggi le polizie comunitarie indigene operano nel quadro della Legge 701 dello Stato di Guerrero.²⁴ possono circolare armate all'interno del proprio territorio con armi di calibro stabilito; i Commissari municipali (carica onorifica di collegamento fra il governo municipale ed i *pueblos*) fungono da referenti legali, responsabili della supervisione dei poliziotti incaricati e delle armi possedute. I poliziotti sono selezionati direttamente nelle loro comunità, poiché la giustizia per i *pueblos* richiede che, una volta rifondata la relazione fra comunità e polizia, non si debba aver paura dei poliziotti;²⁵ oltre ad occuparsi dei criminali, i comunitari proteggono la comunità e i sentieri, si prendono cura del territorio e delle risorse naturali, in conformità con le decisioni di ogni comunità rispetto all'uso delle proprie risorse comuni. I *pueblos* hanno saputo utilizzare e conservare le proprie risorse naturali: l'Assemblea del nucleo agrario decide quanti alberi abbattere, come usare i pascoli e le sorgenti; gli abbattimenti sono scarsi, ma si possono raccogliere certe piante ed i tronchi caduti. Così, una delle responsabilità consiste nel curare che vengano abbattuti soltanto gli alberi stabiliti dalla comunità, e difendere il territorio non solo in termini di sicurezza e di controllo, ma anche avendo cura che si faccia un uso corretto delle risorse, rispettando i luoghi sacri. In un'assemblea regionale, Cirino Placido commenta:²⁶

²¹ Intervista con A. Cruz Rosas del 18 Maggio 2012.

²² Alla prima assemblea del 17 Settembre 1995 prese parte il solo sindaco di Malinaltepec (*ibidem*).

²³ Nel frattempo, presso il Congresso dello Stato fu promossa la Legge statale sul riconoscimento dei pueblos indigeni, poi approvata nel 2011.

²⁴ V. <<http://i.guerrero.gob.mx/uploads/2012/07/24-Ley-701-RecDerCultura-Ind.pdf>>.

²⁵ Cirino Placido Valerio: "i poliziotti non puntano le armi contro la gente. Possono solo rispondere..."; Santa Cruz del Rincón, 8 Novembre 2013.

²⁶ Parlando con Bruno Placido, uno dei fondatori della Polizia cittadina della UPOEG del Comune di Ayutla (UPOEG sta per *Unión de pueblos y organizaciones del estado de Guerrero*, federazione che collega le iniziative di autoorganizzazione dei cittadini dello Stato [N.d.R.]).

io mi fido dei nostri poliziotti, che sono indigeni, sono comunitari; loro sanno come comportarsi perché noi a stare qui ci siamo abitati, siamo gente di pace, non cerchiamo la violenza; e non portiamo armi pericolose, i nostri poliziotti sono persone umili, li conosciamo, li scegliamo noi. Qui nessuno li paga, fanno i poliziotti perché tengono alla loro comunità, non sono corrotti, non hanno denaro; quando sono in carica, la comunità li appoggia. Invece quelli che vengono da altri posti non hanno questa cultura, non si comportano così; hanno armi grosse, non sono stati scelti dalle loro comunità: a me fanno paura.

4. Il CRAC - *Pueblos* fondatori, il territorio comunitario come progetto

Il fatto che la polizia comunitaria abbia potuto agire per un certo periodo al di fuori della legalità, finché non fu approvata la Legge 701 nel 2011, si spiega con il diffondersi di focolai di guerriglia e con il timore del governo che questa nuova iniziativa, se non riconosciuta, avrebbe finito per rafforzare i processi di formazione di gruppi armati;²⁷ dall'altra parte, la posizione evidenzia l'interesse per il controllo del CRAC e la cooptazione di parte dei suoi dirigenti, cosa accaduta recentemente con la negoziazione di finanziamenti concessi a una parte del CRAC-PC, strategia che alla fine ha portato al suo smembramento. López Bárcena (2014) sintetizza così l'accaduto:

Con il CRAC il governo ha adottato una strategia diversificata. Scavalcando la legislazione statale che ne riconosce l'esistenza, il governo ha cominciato a criminalizzare le sue attività, accusando alcuni dei suoi dirigenti di vari reati, spiccando mandati di cattura nei loro confronti e mettendoli assieme agli stessi delinquenti che combattevano. In parallelo a queste azioni, il governo statale ha aperto spiragli per la negoziazione e reso pubblica la concessione di risorse economiche destinate a sostenere le attività di sicurezza, mentre ventilava l'idea che essi non si stessero dedicando a perseguirne gli obiettivi. Come risultato di questa strategia governativa, diversi dirigenti comunitari sono da allora detenuti in carceri federali, mentre quelli rimasti in libertà sono stati portati vicino al governo e caricati dai dubbi diffusi sulla loro onestà. Come è evidente, anziché a garantire la sicurezza e a cercare metodi efficaci per amministrare la giustizia, lo Stato punta solo a sottomettere coloro che lottano per ottenerla, in modo da controllarne le attività.

D'altra parte, la crisi del CRAC è espressione di una tensione fra organizzazione ed istituzione, ovvero tra due progetti diversi: la PC cominciò con le rivendicazioni per poi elaborare una lettura del contesto regionale volta a costruire linee di azione generali che coinvolgono la salute, l'educazione etc., ed è chiaro che questo può implicare la gestione di fondi o di progetti. Tuttavia è evidente uno slittamento, dalla posizione di rivendicazioni alla formazione di un'organizzazione che non rappresenta più istanze parziali, ma un'istituzione mediante la quale i *pueblos* si riconoscono, governano il proprio territorio, conservano le proprie risorse naturali e il proprio patrimonio culturale. Come spiega Cirino Plácido,

²⁷ Il 28 Giugno 1995 fu perpetrato il massacro di Aguas Blancas; un anno dopo, nel Giugno 1996, nasce l'EPR; nel 1998 l'ERPI: v. <<http://www.enlace-erpi.org/index2.html>> (ad Aguas Blancas una carica della polizia causò la morte di 17 contadini che stavano manifestando in difesa dei propri diritti, nelle cui mani furono poi poste delle armi per avvalorare la causa della legittima difesa; EPR sta per Esercito popolare rivoluzionario; ERPI per Esercito rivoluzionario del popolo insorgente [N.d.R.]).

"è come se un giudice si mettesse a gestire progetti".²⁸ Sánchez Serrano (2006, cap. 3) osserva come qui si configuri un'identità con una forte tensione inter-comunitaria di ambito regionale che si condensa intorno alla dimensione territoriale. Le comunità di questa regione oggi riunite nel CRAC - *Pueblos* fondatori sono consapevoli che la frammentazione che debbono fronteggiare richiede di tornare a ricostruire questa istituzione, pensare il proprio territorio e il proprio progetto come un tutt'uno; sanno quel che davvero conta per loro, e sanno che lo Stato punta a concedere il loro territorio alle imprese minerarie. Per questo gli anziani usano la metafora della *montagna che si chiude*, in cui bisogna tornare ad aprire una strada *lavorando dal basso*.

Un tema importante è quello della comunità e della sua riproducibilità. Il sistema, nato come Coordinamento delle autorità indigene (CRAI), divenne ben presto più inclusivo, cambiando il proprio nome in Coordinamento della autorità comunitarie al fine di includere più comunità; il criterio di inclusione era definito dalla decisione presa in assemblea, caratteristica comune a tutti i centri della regione. Il governo locale retto secondo usi e consuetudini (le assemblee e le tasse) fece sì che il sistema di giustizia crescesse senza subire cambiamenti eccessivi: ma quando vennero integrate comunità con consuetudini meno comunitarie, il CRAC-PC cominciò ad operare secondo altre logiche e andò perduta la forza della sua esperienza insieme al terreno comune dei valori. Infine, va osservato che l'enfasi sulla dimensione comunitaria non comporta l'esclusione, ma la costruzione consensuale:

Nessun cambiamento può nascere da dentro [lo Stato]; il vero cambiamento si fa dal basso e da fuori, come il Crac, che nacque senza la legalità del malgoverno ma con la legittimità data dai pueblos. Bisogna costruire altri progetti dal basso, negoziando, includendo. Solo così i pueblos possono pensare di passare dalla resistenza alla emancipazione.²⁹



Fig. 2. Assemblea comunitaria a Buenavista, Guerrero, Messico. Fonte: Territoriocomunitario.

²⁸ Conversazione tenutasi a Chilpancingo de los Bravo, Guerrero, l'8 Novembre 2014.

²⁹ Conversazione con Cirino Plácido Valerio sullo stato dell'arte dei processi comunitari nella regione, Chilpancingo, 8 Ottobre 2014.

Conclusioni: continuare a camminare

Gli eventi recenti hanno indebolito il tessuto che dava coerenza al progetto dei *pueblos*, anche se non lo hanno cancellato; ne è prova il Consiglio delle autorità agrarie per la difesa del territorio, cui partecipano autorità dell'intera regione – al di là dell'appartenenza ad un gruppo di polizia o all'altro – e in cui si organizzano laboratori, si offre assistenza legale, si definiscono strategie ed azioni per fermare le compagnie minerarie. Lo smembramento del CRAC, è vero, rende però più difficile l'unificazione del territorio del Consiglio di autorità, necessaria a controllare il Sistema di giustizia, minando il suo potenziale autonomistico: ma se è chiaro che questi *pueblos* hanno usi e costumi comuni ma non un progetto di autogoverno, sembra che il cosiddetto Territorio comunitario sia in grado di dar senso e coerenza a tutte le azioni. Ed è proprio il territorio che, per i *pueblos*, conferisce concretezza tanto al loro presente quanto al loro futuro: alla loro visione del mondo, ai loro valori, alla loro sopravvivenza e al loro nutrimento (sia materiale sia spirituale), alla loro perseveranza. La loro capacità di costruire consenso attraverso il dialogo rappresenta un insegnamento il cui senso profondo sta nel dispiegarsi di una razionalità differente da quella delle nostre società individualistiche. Se questa esperienza ha avuto successo, questo non è stato a causa delle sue capacità militari, né del finanziamento pubblico, ma della sua essenza comunitaria, consensuale, di una diversa relazione fra comunità e giustizia; di un sistema circolare e del suo radicamento territoriale. L'interesse verso la conoscenza di queste esperienze lascia dunque aperta una domanda su come costruire relazioni intercomunitarie, solidali, a partire da orizzonti diversi e più comprensivi.

Riferimenti bibliografici

- BARTOLOMÉ M.A. (1997), *Gente de costumbre, gente de razón*, Siglo XXI, México DF.
- DEHOVE D. (2001), *Geopolítica indígena, los municipios tlapanecos*, Ciesas, México DF.
- FADNES I. (2015), "Resistiendo ante la minería y la Reserva de la Biósfera de la Montaña de Guerrero", *SubVersiones. Agencia Autónoma de Comunicación*, <<http://subversiones.org/archivos/114864>> (ultima visita: Novembre 2015).
- GERHARD P. (s.d.), *Congregaciones de indios en la Nueva España antes del 1570*, <http://codex.colmex.mx:8991/exlibris/aleph/a18_1/apache_media/MCEAYBLYUMLPHMLJC612C5FA8K7E8J.pdf> (ultima visita: Novembre 2015).
- GIBSON C. (2003), *Los aztecas bajo el dominio español 1519-1810*, Siglo XXI, México DF.
- HERNÁNDEZ NAVARRO L. (2014), *Hermanos en armas*, Para leer en libertad A.C., <<http://alainet.org/images/autodefensas.pdf>> (ultima visita: Ottobre 2015).
- INEGI - INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICA Y GEOGRAFÍA (2010), *Censo de población y vivienda 2010*, <<http://www.censo2010.org.mx/>> (ultima visita: Ottobre 2015).
- LÓPEZ BÁRCENA F. (2014), "Policías comunitarias y autodefensas: una distinción necesaria", *lopezbarcenas.org*, <<http://www.lopezbarcenas.org/bitacora/polic%C3%ADas-comunitarias-autodefensas-una-distinci%C3%B3n-necesaria>> (ultima visita: Novembre 2015).
- SÁNCHEZ SERRANO E. (2006), *El proceso de construcción de la identidad política y la creación de la Policía Comunitaria en la costa-montaña de Guerrero*, Tesi di dottorato in Scienze politiche e sociali, Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM), México DF.
- ZIBECHI R. (2008), "Los movimientos sociales latinoamericanos: tendencias y desafíos", in *Autonomías y emancipaciones. América latina en movimiento*, Bajo la tierra y Sisifo ed., México DF.

Silvia Carbone, laureata in Architettura all'Università di Firenze, ha conseguito un master in Pianificazione presso la Universidad autónoma metropolitana di Città del Messico, dove è dottoranda in Sociologia. Dal 2008 partecipa a progetti di educazione popolare e lavora come docente presso la UNISUR, Universidad intercultural de los pueblos del Sur, Guerrero. Mail: kechivis@gmail.com.